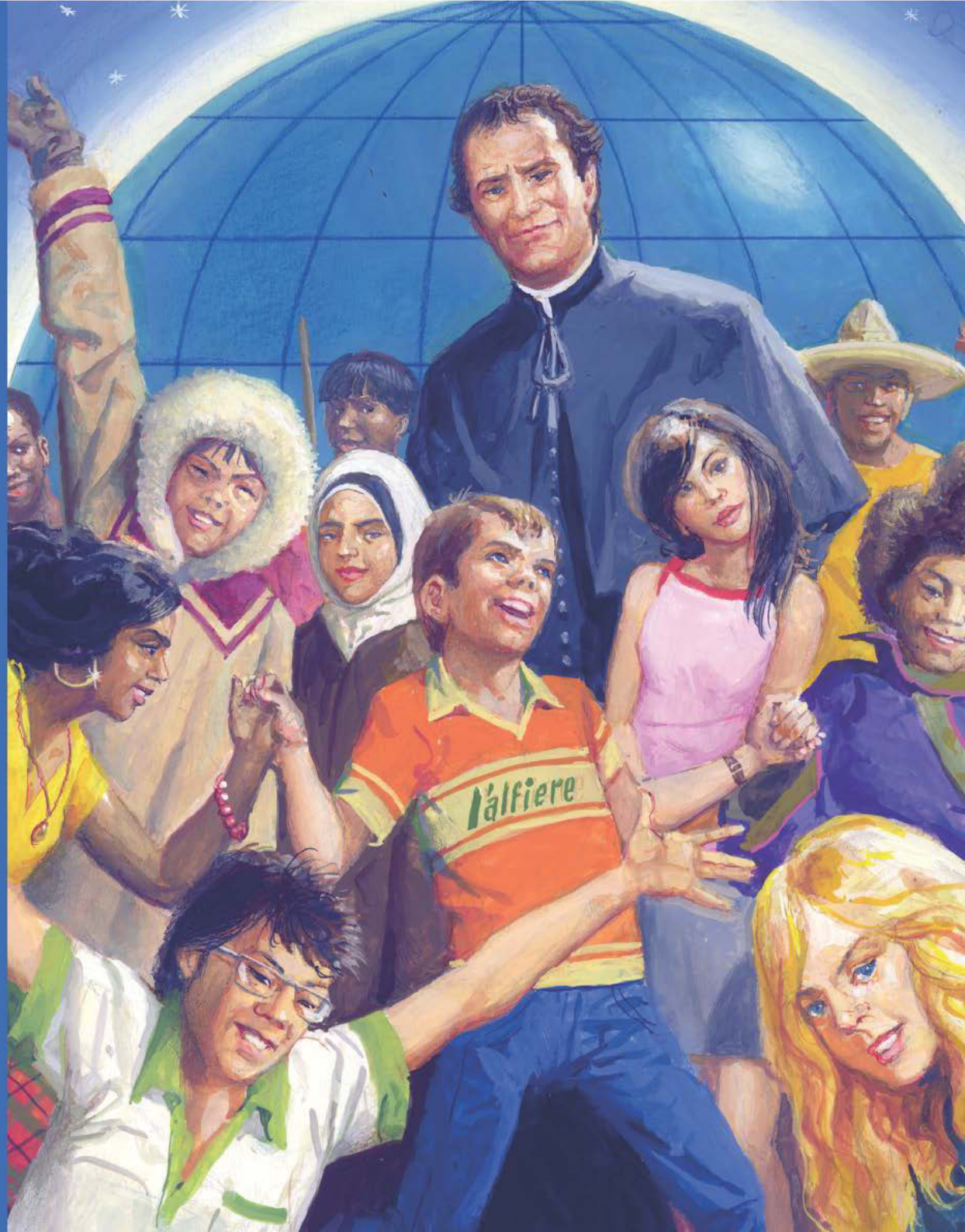


Don Bosco ti ha sognato

Vol. 2





www.elledici.org



2013 Editrice ELLEDICI - 10142 Torino

E-mail: mail@elledici.org

ISBN 978-88-01-05580-1

**SACRO
CUORE**

**Associazione Salesiana
Opera Sacro Cuore**

Inserto redazionale alla rivista Sacro Cuore

Anno XXI- N. 1 - Gennaio 2015

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi

Disegni di Severino Baraldi

Progetto grafico: A. Pinciroli - AP grafica e pubblicità, Busto A. (VA)

Stampa: Mediagraf spa- Noventa Padovana (PD)

Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

Sogni missionari di don Bosco

Tutte le tappe importanti della vita di don Bosco sono segnate da un sogno; è il modo simpatico scelto dal Signore per fargli conoscere il grande progetto che doveva realizzare. Così a nove anni e così a 57 anni quando gli apre l'orizzonte delle missioni.

Don Bosco da sempre aveva il cuore missionario. Tanto che sarebbe partito lui stesso per lidi lontani se il suo direttore spirituale, don Cafasso, anche lui santo, non gli avesse dato un alt asciutto e perentorio: "Voi non dovete andare in missione". Ma don Bosco non si accontentò di sognarle nelle visioni che il Signore gli regalava. Le coltivò con intensità crescente, finché riuscì a realizzarle nella persona dei suoi figli migliori.

La prima spedizione missionaria fu solennemente benedetta da don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il giorno 11 novembre 1875: partirono per l'Argentina dieci giovani confratelli capeggiati da don Giovanni Cagliero, con destinazione la sconosciuta Terra del Fuoco, al sud del sud della non meno inesplorata Patagonia, terra di coraggiosi popoli molto aperti alla trascendenza e all'amore per la terra, per il creato.

Quella prima spedizione fu un'impresa segnata da tanti sacrifici e fatiche, e che ha aiutato a far crescere e sviluppare non solo la fede, ma anche la cultura e la società nei paesi di quella regione.

Da allora, ogni anno, parte una spedizione missionaria: in totale, da 139 anni, sono stati inviati più di diecimila missionari salesiani, in ogni parte del mondo. Oggi abbiamo un Papa venuto proprio dall'Argentina che vuole una "Chiesa in uscita", cioè attenta a cogliere il grido di aiuto, l'invocazione di luce e di fede che dal cuore di molti popoli giunge fino a noi. In perfetta sintonia con don Bosco che ha voluto avere delle "Congregazioni in uscita". Siamo una famiglia che ha avuto un Padre con un cuore così grande e appassionato per la salvezza dei giovani che non riusciva a smettere di sognarli e così ci ha regalato queste pagine che dovrebbero alimentare anche in noi la passione per le Missioni.

Bologna, 11 novembre 2014

**1° sogno
missionario:
la Patagonia**



Questo è il sogno che decise don Bosco a iniziare l'apostolato missionario dei suoi figli Salesiani. Era il 1872 e lo raccontò per la prima volta a Pio IX nel marzo del 1876; in seguito ne ripeté il racconto anche ad alcuni Salesiani.



«Mi parve, disse, di trovarmi in una regione selvaggia e affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura tutta incolta, nella quale non si scorgevano né colline né monti. Ma nelle estremità lontanissime la proflavano tutta scabrose montagne. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, con i capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato e nerognolo, e solo

vestiti di larghi mantelli di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda.

Queste turbe di uomini, sparse qua e là, offrivano allo spettatore scene diverse: questi correvano dando la caccia alle fiere; quelli portavano conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Da una parte gli uni si combattevano tra di loro, altri venivano alle mani con soldati vestiti all'europea, e il terreno era sparso di cadaveri. Io fremevo a quello spettacolo; ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, i quali, dal vestito e dal modo di agire, conobbi missionari di vari Ordini.

Costoro si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai ben bene, ma non ne conobbi alcuno. Andarono in mezzo a quei selvaggi; ma i barbari, appena li videro, con un furore diabolico, con una gioia infernale, li assalivano, li uccidevano, con feroce strazio li squartavano, li tagliavano a pezzi e ficcavano i brani di quelle carni sulle punte delle loro lunghe picche. Dopo di essere stato a osservare quegli orribili macelli, dissi tra me:

— Come fare a convertire questa gente così brutale?

Intanto vedo in lontananza un drappello di altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di gio-

vinetti.

Io tremavo pensando:

— Vengono a farsi uccidere.

E mi avvicinai a loro: erano chierici e preti. Li fissai con attenzione e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti, e sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri.

— Come va questo? — esclamavo.

Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed ero lì per fermarli. Mi aspettavo da un momento all'altro che incorressero la stessa sorte degli antichi Missionari. Volevo farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali abbassarono le armi, deposero la loro ferocia e accolsero i nostri Missionari con ogni segno di cortesia.

Meravigliato di ciò, dicevo fra me:

— Vediamo un po' come ciò andrà a finire!

E vidi che i nostri Missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano ed essi mettevano in pratica le loro ammonizioni. Stetti a osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il santo Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte le parti, facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera.

Dopo un poco i Salesiani andarono a disporsi al centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei Missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: «Lodate Maria, o lingue fedeli...», e tutte quelle turbe, a una voce, continuare il canto di detta lode, così all'unisono e con tanta forza di voce, che io, quasi spaventato, mi svegliai. Questo sogno fece molta impressione sul mio animo, ritenendo che fosse un avviso celeste».

Dapprima don Bosco credette che fossero i popoli dell'Etiopia, poi pensò ai dintorni di HongKong, quindi alle genti delle Indie; solo nel 1874, quando ricevette i più pressanti inviti di mandare i Salesiani in Argentina, conobbe chiaramente che i selvaggi veduti in sogno erano gli indigeni di quella immensa regione, allora quasi sconosciuta, che era la **Patagonia**.

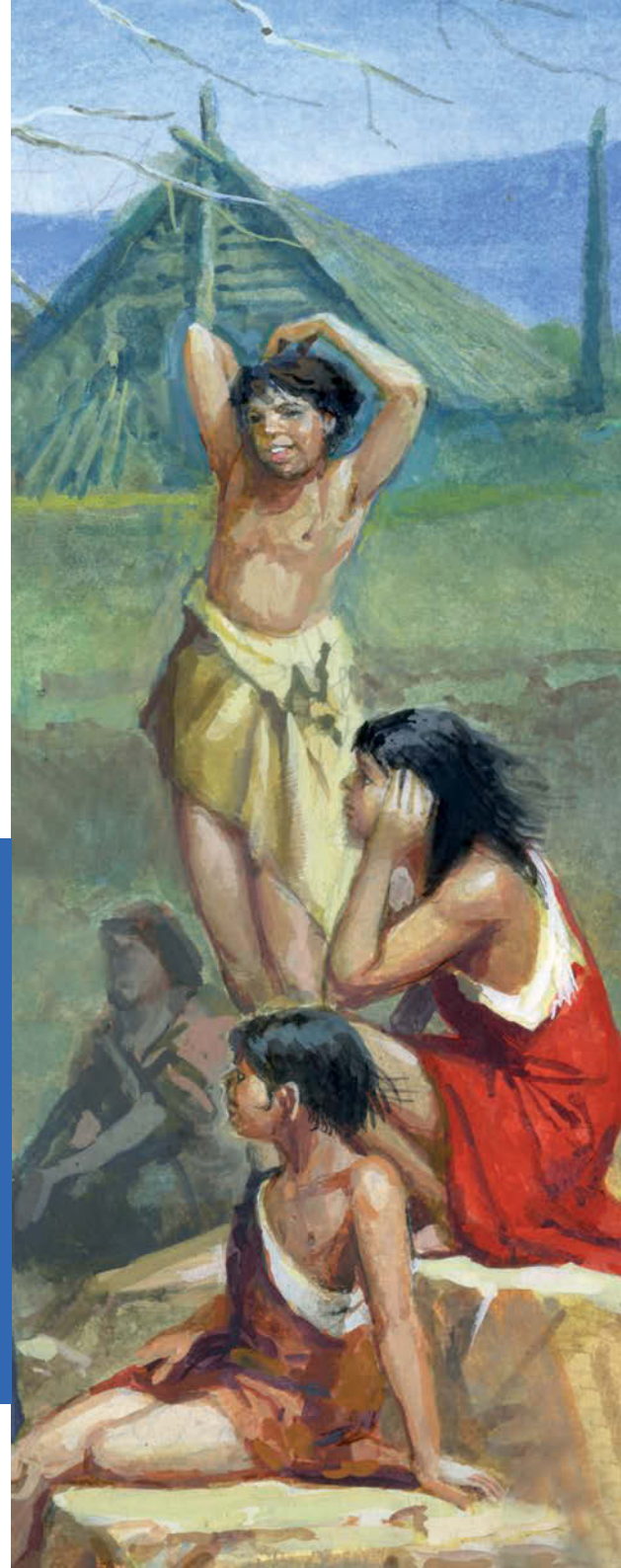
«Chi pensava allora ai miseri abitanti di quelle estreme piaghe dell'America Meridionale? I geografi ne avevano una nozione molto vaga.

I Governi argentino e cileno si curavano tanto poco degli Indi, che li escludevano dai loro censimenti, come se non esistessero. Perfino a Roma eminenti prelati giudicavano utopie i disegni di don Bosco; un cardinale disse che egli voleva mandare a evangelizzare le erbe della Pampa.

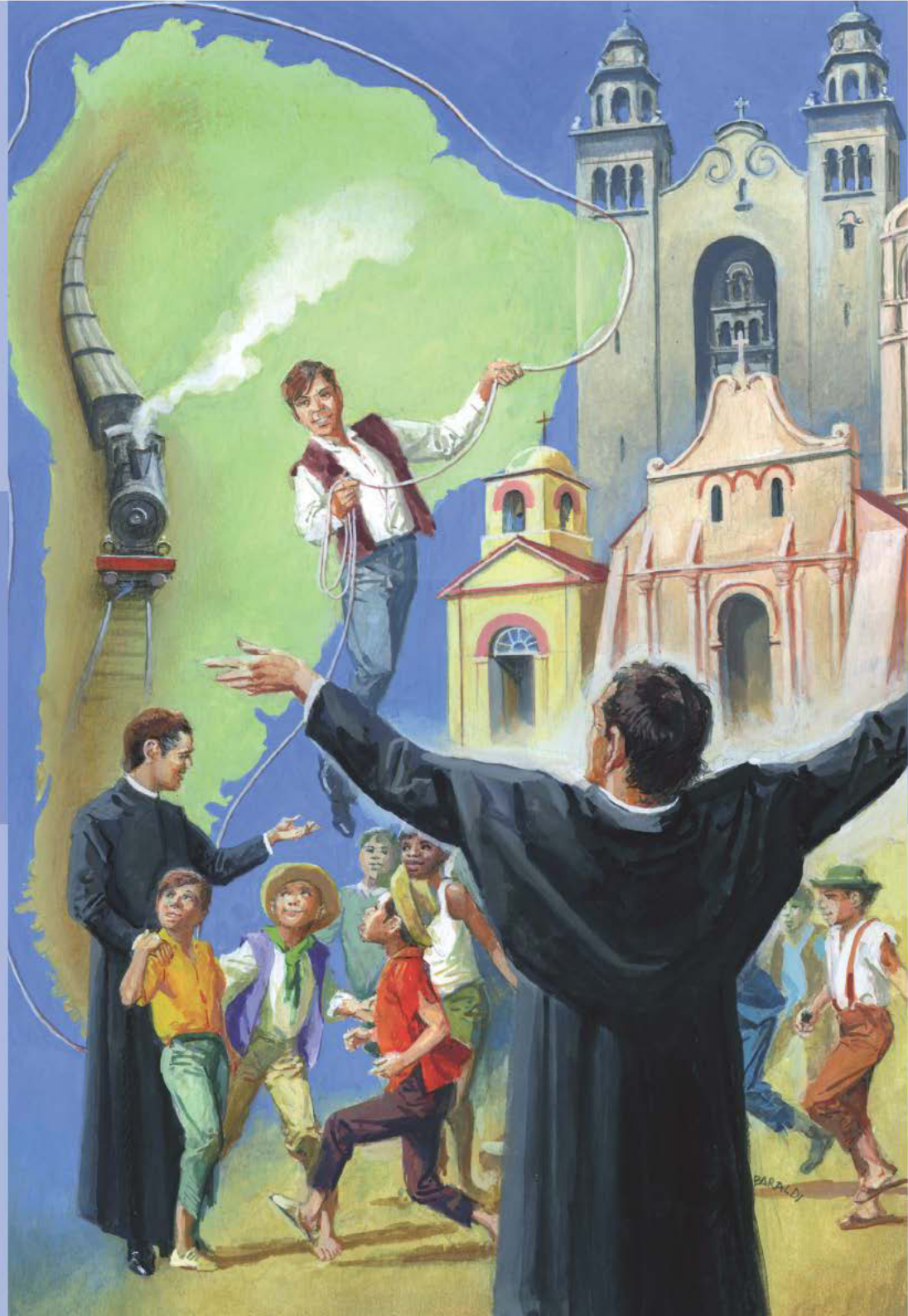
Don Bosco invece, assiduo lettore

degli Annali della Propagazione della Fede, sapeva da gran tempo che colà vivevano popolazioni selvagge, a cui non risplendeva ancora la luce del Vangelo. Nelle sue grandi aspirazioni missionarie, affrettava col cuore il giorno in cui avrebbe potuto inviarvi banditori della divina Parola, quando ebbe questo sogno che molto lo impressionò».

I nostri Missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano ed essi mettevano in pratica le loro ammonizioni.



**2° sogno
missionario:
attraverso
l'America**



Questo secondo sogno missionario che don Bosco fece a San Benigno Canavese nel 1883, è una rappresentazione allegorica, ricca di elementi profetici, dell'avvenire delle Missioni Salesiane nell'America del Sud. Don Bosco lo raccontò il 4 settembre ai membri del Terzo Capitolo Generale. Don Lemoyne lo mise subito per iscritto e don Bosco lo completò e lo ritoccò. Se ne possono distinguere tre grandi sequenze:

1. Dopo una breve introduzione, don Bosco dice di trovarsi in una grande sala, dove parecchie persone sconosciute parlano delle Missioni. Qui è riconosciuto dal figlio del Conte Colle di Tolone.
2. Nella forma più strana il giovane gli fa contemplare, da quella sala, l'esteso campo di missione dell'America del Sud preparato per i Salesiani.
3. In compagnia del giovane, don Bosco fa un viaggio attraverso tutta l'America del Sud, fino alla Patagonia, dove

trova al lavoro i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

(Data la lunghezza, lo presentiamo alquanto ridotto. Chiudiamo tra parentesi quadre le aggiunte posteriori, fatte da don Lemoyne dopo aver avuto chiarimenti da don Bosco).

«Era la notte che precedeva la festa di S. Rosa da Lima (30 Agosto) e io ho fatto un sogno. Mi pareva di entrare in una sala di trattenimento, dove erano molte persone che parlavano della moltitudine di selvaggi, che nell'Australia, nelle Indie, nella Cina, nell'Africa e più particolarmente nell'America sono tuttora sepolti nell'ombra della morte. Disse uno dei presenti:

— Che quantità di idolatri vivono infelici e lontani dalla conoscenza del vangelo nella sola America! Gli uomini si pensano (e i geografi s'ingannano) che le Cordigliere di America siano come un muro che divide quella gran parte del mondo. Non è così. Quelle lunghissime catene di alte montagne fanno molti seni di mille e più chilometri in sola lunghezza.

In essi vi sono selve non mai visitate, vi sono piante, animali, e poi vi sono pietre di cui colà si scarseg-

gia. Carbon fossile, petrolio, piombo, rame, ferro, argento e oro stanno nascosti in quelle montagne, nei siti dove furono collocati dalla mano potente del Creatore a beneficio degli uomini, O Cordigliere, Cordigliere! Quanto è mai ricco il vostro Oriente!

In quel momento mi sentii preso da vivo desiderio di chiedere spiegazione di più cose, e di interrogare chi fossero quelle persone colà raccolte, e in quale luogo io mi trovassi. Perciò chiesi:

— Ditemi, di grazia: siamo a Torino, a Londra, a Madrid, a Parigi? E voi chi siete?

Ma tutti quei personaggi rispondevano vagamente discorrendo delle Missioni.

In quel mentre si avvicinò a me un giovanotto sui 16 anni¹, amabile per sovrumana bellezza e tutto raggianti di viva luce più chiara di quella del sole. Il suo vestito era intessuto con celestiale ricchezza e il suo capo era cinto di un berretto a foggia di corona, tempestato di brillantissime pie-

1 Luigi Colle, figlio del conte Luigi Fleury Colle di Tolone, morto ivi nel 1882, in tenera età. Giovane angelico che, ricevuti gli ultimi sacramenti, sorridendo aveva esclamato: «Vado in paradiso; me l'ha detto Don Bosco». Dopo la sua santa morte, apparve più volte a Don Bosco, che ne scrisse la vita, uscita l'anno dopo la morte col titolo: Biographie du jeune Luis Fleury Colle par Jean Bosco, prêtre.

Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attraenza. Mi chiamò per nome, mi prese per mano e incominciò a parlarmi della Congregazione Salesiana.



tre preziose. Fissandomi con sguardo benevolo, mi dimostrava un interesse speciale. Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attraenza. Mi chiamò per nome, mi prese per mano e incominciò a parlarmi della Congregazione Salesiana.

Io ero incantato al suono di quella voce. A un certo punto l'interruppi:

— Con chi ho l'onore di parlare?

Favoritemi il vostro nome.

— Ve lo direi il mio nome se facesse bisogno; ma non occorre perché mi dovete conoscere.

Così dicendo sorrideva. Fissai meglio quella fisionomia cinta di luce. Oh, quanto era bella! E riconobbi allora in lui il figlio del Conte Fiorito Colle di Tolone, insigne benefattore della nostra casa e specialmente delle nostre Missioni Americane. Questo giovinetto era morto poco tempo prima. — Luigi! — esclamai chiamandolo per nome —. E tutti costoro chi sono?

— Sono amici dei vostri Salesiani, e io come amico vostro e dei Salesiani, a nome di Dio, vorrei darvi un po' di lavoro.

— Vediamo di che si tratta.

— Mettetevi qui a questo tavolo e poi tirate giù questa corda.

In mezzo a quella sala vi era un tavolo, sul quale stava aggomitolata una corda, che era segnata come il metro, con linee e numeri. Più tardi mi accorsi anche come quella sala fosse posta nell'**America del Sud**,

proprio sulla linea dell'Equatore, e come i numeri stampati sulla corda corrispondessero ai gradi geografici di latitudine. Io presi dunque l'estremità di quella corda, la guardai e vidi che sul principio aveva segnato il numero zero. E quell'angelico giovinetto:

— Osservate! Che cosa sta scritto sopra la corda?

— Numero zero.

— Tirate un po'.

Tirai alquanto la corda, ed ecco il numero 1.

— Tirate ancora e fate un gran rotolo di quella corda.

Tirai e vennero fuori i numeri 2, 3, 4, fino al 20.

— Basta? — dissi io.

— No, più in su, più in su! Andate finché troverete un nodo — rispose quel giovinetto.

Tirai fino al numero 47, dove trovai un grosso nodo.

Da quel punto la corda continuava ancora, ma divisa in tante cordicelle che si sparpagliavano a Oriente, a Occidente, a Mezzodì.

— Basta? — replicai.

— Che numero è? — interrogò quel giovane.

— È il numero 47.

— 47 più 3 quanto fa?

— 50!

— E più 5?

— 55!

— Notate: cinquantacinque.

E poi mi disse:

— Tirate ancora.

— Sono alla fine! — io risposi.

— Ora dunque voltatevi indietro e tirate la corda dall'altra parte.

Tirai la fune dalla parte opposta fino al numero 10.

E quel giovane:

— Tirate ancora.

— C'è più niente!

— Come? C'è più niente? Osservate ancora. Che cosa c'è?

— C'è dell'acqua! — risposi.

Infatti in quell'istante si operava in me un fenomeno straordinario, quale non è possibile descrivere. Io mi trovavo in quella stanza, tiravo quella corda, e nello stesso tempo si svolgeva sotto i miei occhi come un panorama immenso, che io dominavo quasi a volo d'uccello, e che si stendeva con lo stendersi della corda.

Dal primo 0 al numero 55 era una terra sterminata che, dopo uno stretto di mare, in fondo si frastagliava in cento isole, di cui una assai maggiore delle altre.

A quelle isole pareva alludessero le cordicelle sparpagliate, che partivano dal gran nodo. Ogni cordicella faceva capo a un'isola. Alcune di queste erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, nude, rocciose, disabitate; altre tutte coperte di neve e ghiaccio.

A occidente gruppi numerosi di isole abitate da molti selvaggi.

[Pare che il nodo posto sul numero o grado 47 indicasse il luogo di partenza, il centro salesiano, la Missione principale donde i missionari nostri si diramavano alle isole Malvine, alla Terra del Fuoco e alle altre isole di quei paesi dell'America].

Dalla parte opposta poi, cioè dallo zero al 10, continuava la stessa terra e finiva in quell'acqua da me vista per l'ultima cosa. Mi parve essere quell'acqua il mare delle Antille, che vedevo allora in un modo così sorprendente, da non essere possibile che io spieghi a parole quel modo di vedere.

Or dunque avendo io risposto:

— C'è dell'acqua! —, quel giovanetto disse:

— Ora mettete insieme 55 più 10. A che cosa è uguale?

— Somma 65.

— Ora mettete tutto insieme e ne farete una corda sola.

— E poi?

— Da questa parte che cosa c'è?

E mi accennava un punto sul panorama.

— All'Occidente vedo altissime montagne, e all'Oriente c'è il mare.

[Nota qui che allora io vedevo in compendio, come in miniatura, tutto ciò che poi vidi, come dirò, nella sua reale grandezza ed estensione; e i gradi segnati sulla corda, corrispon-

enti con esattezza ai gradi geografici di latitudine, furono quelli che mi permisero di ritenere a memoria per vari anni i successivi punti che visitai viaggiando nella seconda parte di quello stesso sogno].

Il giovane mio amico proseguiva:

— Orbene: queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, attendono la Fede. Queste montagne sono le Cordigliere dell'America del Sud e quel mare l'Oceano Atlantico.

— E come fare? — io ripresi —; come riusciremo a condurre tanti popoli all'ovile di Cristo?

— Col sudore e col sangue — rispose — i selvaggi diventeranno graditi al Padrone della vita. Questo avvenimento sarà compiuto prima che si compia la seconda generazione.

— E quale sarà la seconda generazione?

— Questa presente non si conta. Sarà un'altra e poi un'altra.

Io parlavo confuso e quasi balbettando nell'ascoltare i magnifici destini che sono riservati alla nostra Congregazione, e domandai:

— Ma ognuna di queste generazioni quanti anni comprende?

— Sessant'anni.

— E dopo?

— Volete vedere quello che sarà?

Venite! E senza sapere come, mi trovai a una stazione di ferrovia. Qui vi era radunata molta gente. Salimmo sul treno. Io domandai dove fossimo. Quel giovane rispose:

— Guardate: noi andiamo in viaggio lungo le Cordigliere. Avete la strada aperta anche all'Oriente, fino al mare. È un altro dono del Signore.

— E a Boston, dove ci attendono, quando andremo?

— Ogni cosa a suo tempo.

Così dicendo trasse fuori una carta, dove era rilevata in grande la diocesi di Cartagena in **Colombia**.

[Era questo il punto di partenza].

Mentre io guardavo quella carta, la macchina mandò un fischio e il treno si mise in moto. Viaggiando, il mio amico parlava molto; e io imparai cose bellissime e nuove sull'astronomia, sulla nautica, sulla meteorologia, sulla mineralogia, sulla fauna, sulla flora, sulla topografia di quelle contrade, che mi spiegava con meravigliosa precisione. Condiva le sue parole con una contegnosa e, nello stesso tempo, tenera familiarità, che dimostrava quanto mi amasse. Fin dal principio mi aveva preso per mano e mi tenne sempre così affettuosamente stretto fino alla fine del sogno. Io portavo talora l'altra mia mano sulla sua, ma questa sembrava sfuggire di sotto alla mia, quasi svaporasse, e la mia

sinistra stringeva solamente la mia destra. Il giovane rideva al mio inutile tentativo. Io frattanto guardavo dai finestrini del carrozzone e vedevo passare innanzi svariate, stupende regioni. Boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi, che io non credevo così grandi in regioni tanto distanti dalle foci. Per più di mille miglia abbiamo costeggiato il lembo di una foresta vergine, oggi giorno ancora inesplorata. Il mio sguardo acquistava una potenza visiva meravigliosa. Non solo vedevo le cordigliere anche quando ero lontano, ma anche le catene di montagne, isolate in quei piani immensurabili, erano da me contemplate con ogni loro più piccolo accidente.

[Quella della Nuova Granata, di Venezuela, delle tre Guiane; quelle del Brasile e della Bolivia, fino agli ultimi confini].

Potei quindi verificare la giustezza di quelle frasi udite al principio del sogno nella grande sala posta sul grado zero. Io vedevo nelle viscere delle montagne e nelle profondità delle pianure. Avevo sott'occhio le ricchezze incomparabile di questi Paesi, che un giorno verranno scoperte. Vedevo miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi di petrolio così abbondanti quali mai finora si trovarono in altri

luoghi. Ma ciò non era tutto. Tra il grado 15 e il 20 vi era un seno assai largo e assai lungo che partiva da un punto ove si formava un lago. Allora una voce disse ripetutamente:

— Quando si verrà a scavare le miniere nascoste in mezzo a questi monti, apparirà qui la terra promessa fluente latte e miele. Sarà una ricchezza inconcepibile. Ma ciò che maggiormente mi sorprese fu il vedere in vari siti le Cordigliere che, rientrando in se stesse, formavano vallate, delle quali i presenti geografi neppure sospettano l'esistenza, immaginandosi che in quelle parti le falde delle montagne siano come una specie di muro diritto. In questi seni e in queste valli, che talora si stendevano fino a 1000 chilometri, abitavano folte popolazioni non ancora venute a contatto con gli Europei; nazioni ancora pienamente sconosciute.

Il convoglio intanto continuava a correre, e va e va, e gira di qua e gira di là, finalmente si fermò. Quivi discese una gran parte di viaggiatori, che passava sotto le Cordigliere, andando verso occidente.

[Don Bosco accennò la Bolivia.

La stazione era forse La Paz, ove una galleria, aprendo un passaggio al litorale del Pacifico, può mettere in comunicazione il Brasile con Lima, per mezzo di un'altra linea di via ferrata].

Il treno di bel nuovo si mise in moto, andando sempre avanti. Come nella prima parte del viaggio, attraversavamo foreste, penetravamo in gallerie, passavamo sopra giganteschi viadotti, ci internavamo fra gole di montagne, costeggiavamo laghi e paludi sui ponti, valicavamo fiumi larghi, correvamo in mezzo a praterie e a pianure. Siamo passati sulle sponde dell'Uruguay. Pensavo che fosse un fiume di poco conto, invece è lunghissimo. In un punto vidi il fiume Paraná, che si avvicinava all'Uruguay, come se andasse a portargli il tributo delle sue acque, invece dopo essere corso per un tratto quasi parallelamente, se ne allontanava facendo un largo gomito. Tutti e due questi fiumi erano larghissimi.



E il treno andava sempre in giù, e gira da una parte e gira da un'altra, dopo un lungo spazio di tempo, si fermò la seconda volta. Quivi molta altra gente scese dal convoglio e passava essa pure sotto le Cordigliere andando verso occidente.

[Don Bosco indicò nella Repubblica Argentina la provincia di Mendoza. Quindi la stazione era forse Mendoza, e quella galleria metteva a Santiago, capitale della Repubblica del Cile].

Il treno riprese la sua corsa attraverso le Pampas e la Patagonia. I campi coltivati e le case sparse qua e là indicavano che la civiltà prendeva possesso di quei deserti. Sul principio della Patagonia oltrepassammo una diramazione del Rio Colorado ovvero del Rio Chubut [forse del Rio Negro?]. Non potevo vedere da qual parte andasse la sua corrente, se verso le Cordigliere o verso l'Atlantico. Cercavo di sciogliere questo mio problema, ma non potevo orizzontarmi. Finalmente giungemmo allo stretto di Magellano. Io guardavo. Scendemmo. Avevo innanzi Punta Arenas. Il suolo per varie miglia era tutto ingombro di depositi di carbon fossile, di tavole, di travi, di legna, di mucchi immensi di metallo, parte greggio, parte lavora-

to. Lunghe file di vagoni per mercanzie stavano sui binari. Il mio amico mi accennò a tutte queste cose. Allora domandai:

— E adesso che cosa vuoi dire con questo?

Mi rispose:

— Ciò che adesso è in progetto un giorno sarà realtà. Questi selvaggi in futuro saranno così docili da venire essi stessi per ricevere istruzione, religione, civiltà e commercio.

— Ho visto abbastanza, io conclusi; ora conducimi a vedere i miei Salesiani in Patagonia.

Ritornammo alla stazione e risalimmo sul treno per tornare. Dopo aver percorso un lunghissimo tratto di via, la macchina si fermò innanzi a un borgo considerevole, forse sul grado 47, ove sul principio del sogno avevo visto quel grosso nodo della corda. Alla stazione non vi era alcuno ad aspettarmi. Discesi e trovai subito i Salesiani. Vi erano molte case con abitanti in gran numero; più chiese, scuole e vari ospizi per giovanetti e adulti, artigiani e coltivatori, e un collegio di ragazze che si occupavano in svariati lavori domestici. I nostri missionari guidavano insieme giovanetti e adulti. Io andai in mezzo a loro. Erano molti, ma io non li conoscevo e fra loro non vi era alcuno degli antichi miei figli. Tutti mi guardavano stupiti, come se fossi persona nuova, e io dicevo loro:

— Non mi conoscete? Non conoscete don Bosco?

— Oh, don Bosco! Noi lo conosciamo di fama; l'abbiamo visto solo nei ritratti. Di persona no, certo!

— E don Fagnano, don Costamagna, don Lasagna, don Milanese, dove sono?

— Noi non li abbiamo conosciuti. Sono i primi Salesiani che arrivarono in questi paesi dall'Europa. Ma oramai sono passati tanti anni da che sono morti. A questa risposta io pensavo meravigliato: Ma questo è un sogno o una realtà? E battevo le mani una contro l'altra, mi toccavo le braccia, mi scuotevo, mentre realmente udivo il suono delle mie mani e mi persuadevo di non essere addormentato. Questa visita fu cosa di un istante. Visto il meraviglioso progresso della Chiesa Cattolica, della nostra Congregazione e della civiltà in quelle regioni, io ringraziavo la Divina Provvidenza che si fosse degnata di servirsi di me come strumento della sua gloria e della salute di tante anime.

Il giovanetto Colle frattanto mi fece segno che era tempo di ritornare indietro: quindi salutai i miei Salesiani e ritornammo alla stazione, ove il convoglio era pronto per la partenza. Risalimmo, fischiò la macchina, e via verso il Nord. Mi procurò meraviglia una novità che mi cadde sotto gli occhi. Il territorio della Patagonia, nella

parte più vicina allo stretto di Magellano, tra le Cordigliere e l'Atlantico, era meno largo di quello che si crede comunemente dai geografi. Il treno avanzava nella sua corsa velocissima, e mi parve che percorresse le province della Repubblica **Argentina** che ora sono già civilizzate. Per lunghissime ore si avanzò sulle sponde di un fiume larghissimo. E ora il treno correva sulla sponda destra e ora sulla sinistra di questo. Intanto su quelle rive comparivano di tratto in tratto numerose tribù di selvaggi. Tutte le volte che vedevamo queste tribù, il giovanetto Colle andava ripetendo:

— Ecco la messe dei Salesiani! Ecco la messe dei Salesiani!

Entrammo poi in una regione piena di animali feroci e di rettili velenosi, di forme strane e orribili. Gli uni sembravano cani che avessero le ali ed erano panciuti straordinariamente (gola, lussuria, superbia). Gli altri erano rospi grossissimi che mangiavano rane. Queste varie specie di animali erano mischiati insieme e grugnavano sordamente come se volessero mordersi. Il mio compagno mi rivolse anche qui la parola e, accennandomi quelle belve, esclamò:

— I salesiani le renderanno mansuete.

Il treno intanto si avvicinava al luogo della prima partenza e ne eravamo poco lontani. Il giovanetto Colle tras-

se allora fuori una carta topografica di una bellezza stupenda e mi disse:

— Volete vedere il viaggio che avete fatto?

— Volentieri! — risposi io.

Allora spiegò quella carta nella quale era disegnata con esattezza meravigliosa tutta l'**America del Sud**. Di più ancora, ivi era rappresentato tutto ciò che fu, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà in quelle regioni, ma senza confusione; anzi con una lucidezza



tale che con un colpo d'occhio si vedeva tutto.

Mentre io osservavo quella carta, aspettando che il giovanetto aggiungesse qualche spiegazione, essendo io tutto agitato per la sorpresa di ciò che avevo sott'occhi, mi sembrò che Quirino [sagrestano di Maria Ausiliatrice] suonasse l'Ave Maria dell'alba; ma, svegliatomi, mi accorsi che erano i tocchi delle campane della parrocchia di San Benigno.

Il sogno era durato tutta la notte». Don Bosco terminò il suo racconto dicendo: «Con la dolcezza di San Francesco di Sales i Salesiani porteranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i selvaggi, ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei Missionari, e con essi si fonderanno colonie, la civiltà prenderà il posto della barbarie e così molti selvaggi verranno a far parte dell'ovile di Gesù Cristo».

Parlando del sogno don Bosco affermò: «Quando si conosceranno le immense ricchezze che fanno preziosa la Patagonia, questo territorio avrà uno sviluppo di commercio straordinario. Nelle gole dei monti stanno nascoste preziose miniere; nella catena delle Ande fra il grado 10 e il 20° vi sono miniere di piombo, di oro e di cose ancor più preziose dell'oro». Il valore di questo sogno sta nel fatto che in esso don Bosco ci offre un complesso di dati positivi, dei quali egli non poteva aver avuto notizia né da viaggiatori né da geografi, non essendosi ancora fatta esplorazione di sorta in quelle estreme latitudini né a scopo turistico né con finalità economiche

o scientifiche. A questi elementi se ne aggiungono altri di natura profetica circa l'avvenire dell'Opera Salesiana in quelle terre. Interessante la descrizione che don Bosco fa delle Cordigliere.

Da tutti si pensava che fossero un muro divisorio, una catena omogenea, un cordone unico per elevazione e corso. Invece le esplorazioni e gli studi posteriori al sogno hanno dimostrato che le Ande sono, come le descrive don Bosco, sezionate da numerosi e profondi seni, valli e conche lacustri, e suddivise in gruppi di catene differenti tra loro per caratteri geologici e orografici. «Neppure il più autorevole cultore di studi geografici avrebbe potuto, in quegli anni, lanciare un'affermazione tanto precisa e particolareggiata come fa don Bosco; una sì chiara e precisa visione di quei luoghi è dovuta senza dubbio a un potere che oltrepassa i limiti umani» (E. Ceria). Quanto all'affermazione che straricche miniere di carbon fossile, di petrolio, di piombo e di metalli anche preziosi stanno nascoste nelle viscere di quelle montagne, si sa che di anno in anno furono scoperti nuovi depositi di

minerali in tutta la zona cordigliera e lungo la costa dell'Atlantico. È noto che il 21 Aprile 1960 venne inaugurata nel Brasile la nuova capitale Brasilia. Questa città è nata sotto l'egida e la protezione di don Bosco. Quando, dopo lungo studio, se ne stabilì il luogo nello stato di Goias, gli ingegneri, avendo sentito parlare di una profezia del Santo, la vollero esaminare e si convinsero che egli ne faceva cenno nella sua visione profetica, là dove indica i gradi di latitudine 19 e 20, in cui sarebbe scorso latte e miele, vicino a un grande lago. Brasilia si trova precisamente tra il 150 e il 200 grado di latitudine, il lago è stato creato artificialmente e la regione, per la ubertosità del terreno, promette di diventare un giardino. Miniere di petrolio si stanno scoprendo un po' dappertutto, sicché pare proprio che questa nuova capitale sia destinata a diventare il centro di una delle zone più ricche del Brasile. A don Bosco è stato dedicato un intero quartiere e intitolata una delle vie principali; e nell'Aprile 1963 venne proclamato Patrono principale di Brasilia, allo stesso titolo di Nostra Signora Aparecida.

**3° sogno
missionario:
viaggio
aereo**



Era prossima la spedizione missionaria del 1885 con 18 Salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco era afflitto dal pensiero di non poter dare loro l'addio paterno nella chiesa di Maria Ausiliatrice, come negli anni precedenti, perché i medici gli avevano ordinato assoluto riposo. Ed ecco che nella notte dal 31 gennaio al 1 febbraio il Signore lo consolò con un terzo sogno missionario, che si può definire un fantastico volo aereo quando di vie aeree non si parlava ancora. Lo presentiamo alquanto riassunto, usando però le parole di don Bosco.

Gli parve di accompagnare i missionari nel loro viaggio. Essi lo circondavano e gli chiedevano consigli. E don Bosco:

— Non con la scienza, non con la sanità, non con le ricchezze, ma con lo zelo e la pietà farete del gran bene, promovendo la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Senza saper come e con quali mezzi, si trovarono quasi subito in America. I missionari si sparsero qua e là in

una vastissima pianura, posta tra il Cile e la Repubblica Argentina, e don Bosco si trovò solo. In quella immensa pianura apparivano molte e lunghissime vie per le quali si vedevano sparse numerose case. Strade e case non erano come le strade e le case di questo mondo. Quelle strade erano percorse da mezzi di trasporto magnifici e stupendi. Don Bosco osservò con stupore che quei veicoli, giunti presso i villaggi e le città, passavano in alto, sicché chi viaggiava vedeva sotto di sé i tetti delle case. Di lassù si vedevano gli abitanti a muoversi nelle vie, nei cortili e nelle campagne.

Ciascuna di quelle strade faceva capo a una Missione, e don Bosco, con un colpo d'occhio, vide tutte le case salesiane dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile. In quell'istante apparve vicino a don Bosco un personaggio di nobile aspetto, nel quale riconobbe la sua Guida.

— Perché — chiese don Bosco — i Salesiani che vedo qui sono così pochi?

— Ciò che non è, sarà — rispose la Guida.

«Io intanto — racconta don Bosco —, sempre fermo in quella pianura, percorrevo con lo sguardo tutte quelle interminabili vie e contemplavo in modo chiarissimo, ma inesplicabile, i luoghi che sono e saranno occupati dai Salesiani.

Quante cose magnifiche io vidi! Vidi

tutti i singoli collegi. Vidi come in un punto solo il passato, il presente e l'avvenire delle nostre Missioni. Siccome vidi tutto complessivamente in uno sguardo solo, è ben difficile rappresentare qualche ristretta idea di questo spettacolo. Solamente quello che io vidi in quella pianura del **Cile**, del **Paraguay**, del **Brasile**, della **Repubblica Argentina** richiederebbe un grosso volume. Vidi pure in quella vasta pianura la gran quantità di selvaggi che sono sparsi nel Pacifico, fino al Golfo di Ancud, nello stretto di Magellano, al capo Horn, nelle Isole Malvine. Tutta messe destinata per i Salesiani. Vidi che ora i Salesiani seminano soltanto, ma i nostri posteri raccoglieranno. Uomini e donne ci rinforzeranno e diverranno predicatori. I loro figli stessi che sembra quasi impossibile guadagnare alla fede, diverranno gli evangelizzatori dei loro parenti e amici.

I Salesiani riusciranno a tutto con l'umiltà, col lavoro, con la temperanza. Le cose che io vedevo in quel momento e che vidi in appresso, riguardano tutte i Salesiani, il loro stabilimento in quei paesi, il loro aumento meraviglioso, la conversione di tanti indigeni e di tanti europei colà stabiliti. L'Europa si riverserà nell'America del Sud.

Visto il campo che ci assegna il Signore e il glorioso avvenire della Congregazione Salesiana, mi parve di

mettermi in viaggio per il ritorno in Italia. Io ero trasportato con rapidissimo volo per una via strana, altissima; e così giunsi in un attimo sopra l'Oratorio. Tutta Torino era sotto i miei piedi: le case, i palazzi, le torri mi sembravano basse casupole, tanto io mi trovavo in alto. Piazze, strade, giardini, le ferrovie, le mura di cinta, le campagne e le colline circostanti, le città, i villaggi della provincia, la gigantesca catena delle Alpi coperta di neve stavano sotto i miei piedi presentandomi uno stupendo panorama. Vedevo i giovani là in fondo all'Oratorio che sembravano tanti topolini. Ma il loro numero era straordinariamente grande: preti, chierici, studenti, capi d'arte occupavano tutto. Molti partivano in processione ed altri sottentravano a quelli che partivano. Era una continuata processione. Tutti andavano a raccogliersi in quella vastissima pianura tra il Cile e la Repubblica Argentina, nella quale ero tornato a volo in un batter d'occhio. Io li stavo osservando. Un giovane prete di un aspetto candido e di carnagione fanciullesca venne verso di me e, con aria affabile e parola cortese, mi disse:

— Ecco le anime e i paesi destinati ai figliuoli di San Francesco di Sales.

Qui noto che nel narrare il mio sogno vado per sommi capi: non mi è possibile precisare la successione

esatta dei magnifici spettacoli che mi si presentavano. Lo spirito non regge, la memoria dimentica, la parola non basta. Oltre al mistero che avvolgeva quelle scene, queste si avvicendavano, talora si intrecciavano, sovente si ripetevano secondo il vario unirsi o dividersi o partire dei Missionari, e lo stringersi o allontanarsi da essi di quei popoli che erano chiamati alla fede o alla conversione. Lo ripeto: io vedevo in un punto solo il passato, il presente, l'avvenire di quelle Missioni, con tutte le fasi, i pericoli, le ruscite, le disdette o i disinganni che accompagneranno questo apostolato.

Ripigliando il racconto, dico che restai meravigliato nel vedere scomparire tanta moltitudine. Mons. Cagliero in quell'istante era al mio fianco. Alcuni Missionari erano a una certa distanza. Molti altri erano attorno a me con un bel gruppo di Cooperatori Salesiani. Allora il solito interprete venne verso di me e mi disse:

— Ascoltate e vedrete!

Ed ecco in quel momento la vasta pianura divenire una gran sala. Io non posso descriverne la magnificenza e la ricchezza. Dico solo che se uno si mettesse a descriverla, nessun uomo potrebbe sostenerne lo splendore neppure con l'immaginazione. L'ampiezza era tale che si perdeva a vista d'occhio e non si riusciva a ve-

derne i muri laterali. La sua altezza non si poteva raggiungere. La volta terminava tutta con archi altissimi, larghissimi e splendidissimi, e non si vedeva sopra quale sostegno si appoggiassero. Non vi erano né pilastri né colonne. In generale sembrava che la cupola di quella gran sala fosse di un candidissimo lino a guisa di tappezzeria. Non vi erano lumi, né sole, né luna, né stelle, ma uno splendore generale diffuso ugualmente in ogni parte. Tutto intorno si spandeva una soavissima fragranza, che era una mescolanza di tutti i profumi più graditi.

Una gran quantità di tavole in forma di mensa, di una lunghezza straordinaria, si trovavano là. Ve n'erano in tutte le direzioni, ma concorrevano in un centro solo. Erano coperte da eleganti tovaglie e sopra stavano disposti in ordine bellissimi vasi cristallini, in cui erano disposti fiori molti e vari.

La prima cosa che notò mons. Cagliero fu:

— Le tavole ci sono, ma i commestibili dove sono?

Infatti non era apparecchiato nessun cibo e nessuna bevanda; anzi neppure vi erano piatti, coppe o altri recipienti nei quali porre le vivande.

Rispose allora l'amico interprete: *Quelli che vengono qui non avranno più né sete né fame.*

Detto questo, cominciò a entrare

gente, tutta vestita di bianco, con una collana color rosa ricamata a fili d'oro. I primi che entrarono erano in numero limitato. Appena entrati, andavano a sedersi intorno a una mensa loro preparata, cantando: Evviva! Dopo questi si avanzavano altre schiere più numerose, cantando: Trionfo! Allora cominciò a comparire una varietà di persone, grandi e piccole, uomini e donne di ogni generazione, diverse di colore, di forme, di atteggiamenti, e da tutte le parti risonavano cantici. Da quelli che erano già al loro posto si cantava: Evviva!; si cantava: Trionfo! da quelli che entravano. Ogni turba che entrava erano altrettante nazioni

o parti di nazioni che saranno tutte convertite dai Missionari.

Ho dato un colpo d'occhio a quelle mense interminabili e conobbi che là sedute e cantando vi erano molte suore e gran numero di confratelli. Costoro però non avevano nessun distintivo di essere preti, chierici, suore, ma come gli altri avevano la veste bianca e la collana color rosa. La mia meraviglia crebbe quando vidi uomini dall'aspetto ruvido col medesimo vestito degli altri, e li udii cantare: Evviva! Trionfo! In quel momento il nostro interprete disse:

— Gli stranieri, i selvaggi che bevettero la parola di Dio dai loro educatori, divennero banditori della parola di Dio.

Osservai pure in mezzo alla folla schiere di ragazzi dall'aspetto rozzo e strano; domandai:

— E questi ragazzi che hanno una pelle così ruvida, ma pure così bella e di un colore così risplendente, chi sono?

L'interprete rispose:

— Questi sono i figliuoli di Cam che non hanno rinunciato all'eredità di Levi. Il regno di Dio è giunto finalmente anche tra loro. Era piccolo il loro numero, ma i figli dei loro figli lo accrebbero. Quei giovanetti appartenevano alla Patagonia e all'Africa meridionale.

In quel mentre s'ingrossarono talmente le file di coloro che entravano in quella sala straordinaria, che ogni sedia pareva occupata. Le sedie non avevano forma determinata, ma prendevano quella forma che ciascuno desiderava. Ognuno era contento del seggio che occupava e del seggio che occupavano gli altri.

Ed ecco, mentre da tutti si cantava: Alleluia! Trionfo!, sopraggiungere una gran turba che veniva incontro a quelli già entrati, cantando: Alleluia, Gloria, Trionfo!

Quando la sala fu piena e la moltitudine non si poteva numerare, si fece un profondo silenzio, e quella turba cominciò a cantare divisa in vari cori.

Il primo coro: *È giunto a noi il regno di Dio; si rallegrino i cieli ed esulti la terra; il Signore regna sopra di noi, alleluia.*

Un secondo coro: *Genti tutte lodate il Signore, lodatelo popoli tutti.*

Mentre cantavano queste e altre cose e si alternavano, a un tratto si fece per la seconda volta un profondo silenzio.

Quindi cominciarono a risonare voci lontane che venivano dall'alto.

Il senso del cantico, di un'armonia che non si può esprimere, era questo: A Dio solo l'onore e la gloria nei secoli dei secoli.

Altri cori, sempre in alto e lontani,



È venuto a noi il regno di Dio; si rallegrino i cieli ed esulti la terra; il Signore regna sopra di noi, alleluia.

rispondevano a queste voci: *Siano sempre rese grazie a colui che era, è e sarà.*

A lui rendimento di grazie, a lui solo onore eterno.

In quel momento quei cori si abbassarono e si avvicinarono. Tra quei musicisti celesti c'era anche Luigi Colle. Allora gli altri che stavano nella sala si unirono, si misero tutti a cantare e le voci si collegarono insieme a somiglianza di straordinari strumenti musicali, con suoni la cui estensione non aveva limiti.

Quella musica sembrava avesse contemporaneamente mille note, che si associavano a fare un solo accordo di voci.

Le voci in alto salivano acute; le voci di coloro che erano nella sala scendevano sonore e rotonde.

Tutti formavano un coro solo, una sola armonia con tale gusto e bellezza che io caddi in ginocchio ai piedi di mons. Cagliero esclamando:

— Oh, Cagliero! Noi siamo in paradiso!

Mons. Cagliero mi prese per mano e mi rispose:

— Non è il paradiso, ma una semplice debolissima figura di ciò che in realtà c'è in paradiso.

Intanto le voci dei due grandiosi cori proseguivano unanimi e cantavano con inesprimibile armonia.

Qui ho dimenticato me stesso e non so più che cosa sia stato di me.

Al mattino stentavo a levarmi da letto; appena appena potei richiamarmi a me stesso, quando andai a celebrare la Santa Messa.

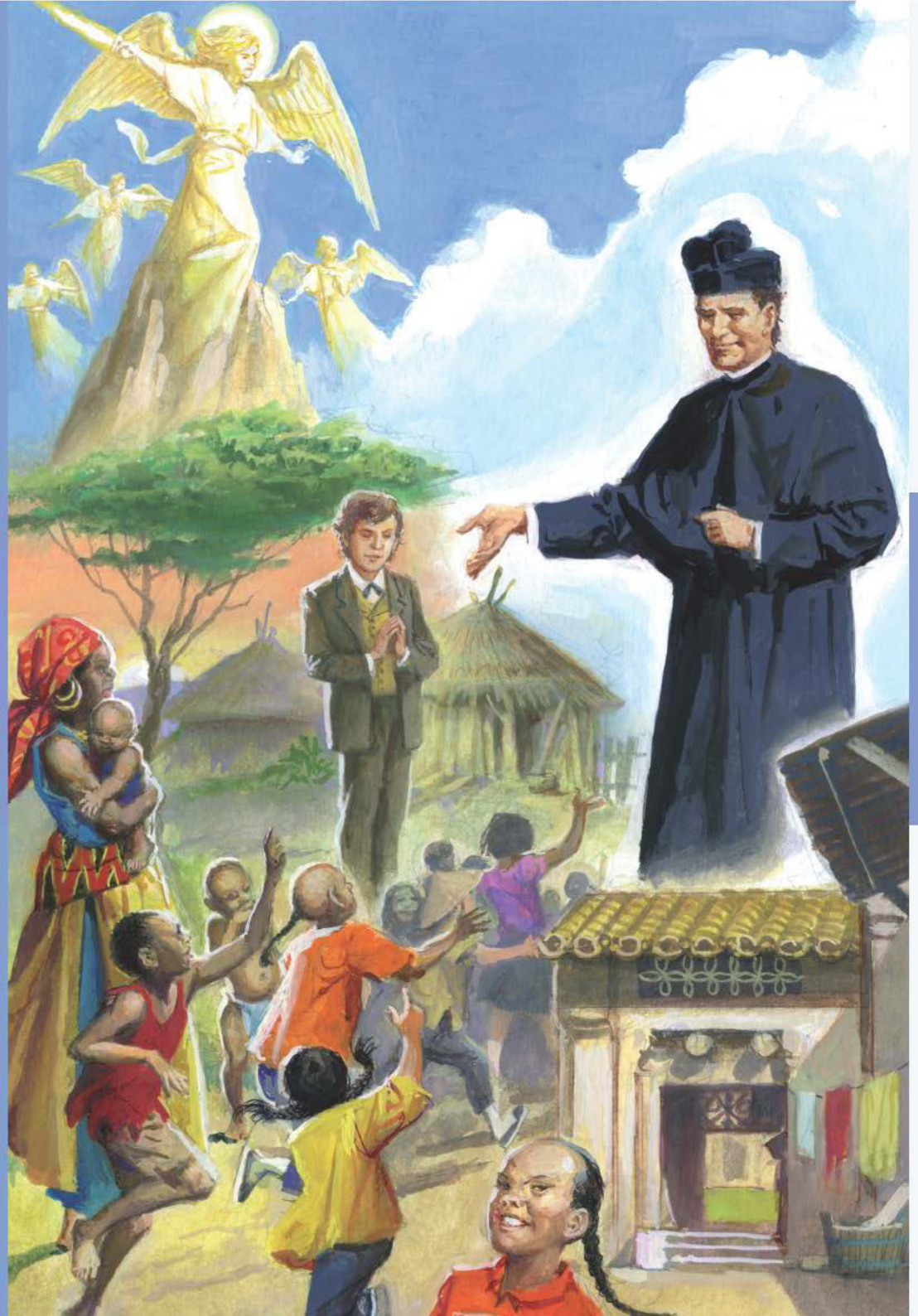
Il pensiero principale che mi restò impresso dopo questo sogno, fu di dare a mons. Cagliero e ai miei cari Missionari un avviso di somma importanza, riguardante le sorti future delle nostre Missioni: «Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose».



Ogni volta che don Bosco, raccontando il sogno, ripeteva quelle parole: *Evviva! Trionfo! la sua voce prendeva un accento così vibrato che faceva trasalire. Quando poi, alla fine, nominò il suo diletto mons. Cagliero, sospese per un istante la narrazione, un singulto gli troncò la parola e i suoi occhi si riempirono di lacrime.*

Don Costamagna, il futuro secondo Vescovo salesiano, dopo aver letto questo sogno, dall'America scriveva a don Lemoyne: «Dica pure a don Bosco che non ubbidiremo a quelle sue parole scritte nell'ultima lettera a Monsignore: "Non credere a tutto ciò che dicono i miei sogni", perché noi stiamo alle visioni del nostro Padre, il quale, non lo dimenticherò giammai, ebbe a dirmi un giorno: "Fra tutte le Congregazioni e Ordini Religiosi, forse la nostra fu quella che ebbe più Parola di Dio"».

**4° sogno
missionario:
l'Africa
e la Cina**



La Provvidenza non cessava di squarciare dinanzi agli occhi di don Bosco il velo del futuro sui progressi della Congregazione Salesiana nel campo sconfinato delle Missioni. Anche nel 1885 un sogno rivelatore venne a manifestargli i disegni di Dio sul remoto avvenire. Don Bosco lo narrò e commentò ai membri del Consiglio Generale la sera del 2 luglio.

«Mi parve — disse — di essere innanzi a una montagna altissima, sulla cui vetta stava un angelo splendidissimo per luce, sicché illuminava le contrade più remote. Intorno al monte vi era un vasto regno di genti sconosciute. L'angelo con la destra teneva sollevata in alto una spada, che splendeva come fiamma vivissima, e con la sinistra mi indicava le regioni all'intorno. Mi diceva:

— *L'Angelo Arfaxad vi chiama a combattere le battaglie del Signore,*

e a radunare i popoli nei granai del Signore.

Una turba meravigliosa di Angeli lo circondava. Fra questi vi era Luigi Colle, a cui faceva corona una moltitudine di giovanetti, ai quali insegnava a cantare le lodi di Dio.

Intorno alla montagna, ai piedi di essa e sopra i suoi dorsi, abitava molta gente. Tutti parlavano tra di loro, ma era un linguaggio a me sconosciuto. Io capivo solo ciò che diceva l'Angelo. Non posso descrivere quello che

ho visto. Sono cose che si vedono, s'intendono, ma non si possono spiegare.

Innanzitutto a questa montagna e in tutto questo viaggio mi sembrava di essere sollevato a un'altezza sterminata, come sopra le nuvole, circondato da uno spazio immenso. Chi può esprimere a parole quell'altezza, quella larghezza, quella luce, quel chiarore, quello spettacolo? Si può godere, ma non si può descrivere. Vi erano molti che mi accompagnavano e mi incoraggiavano, e facevano animo anche ai Salesiani perché non si fermassero nella loro strada.

Fra costoro che calorosamente mi tiravano, per così dire, per mano affinché andassi avanti, c'era il caro Luigi Colle e schiere di Angeli, i quali facevano eco al canto di quei giovanetti che gli stavano d'intorno.

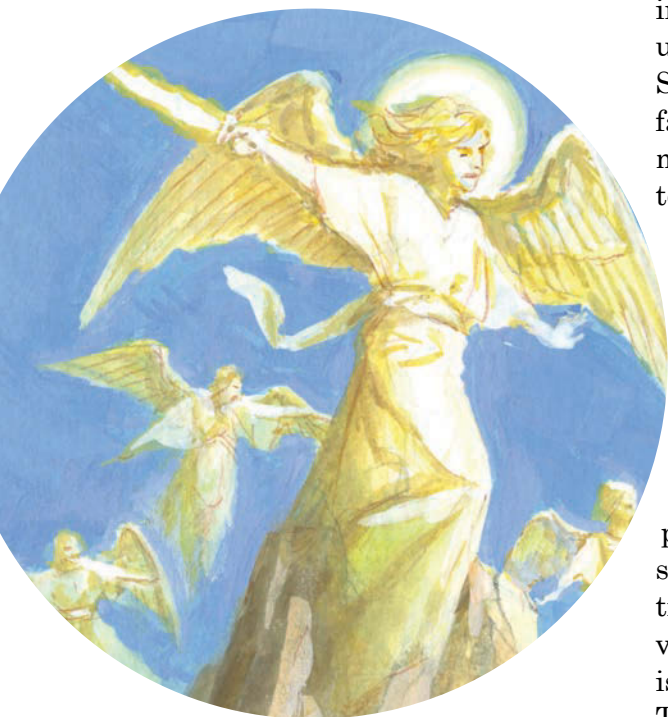
Quindi mi parve di essere al centro dell'**Africa**, in un vastissimo deserto.

In terra era scritto a grossi caratteri trasparenti: di pelle nera. Nel mezzo vi era l'Angelo di Cam, il quale diceva:

— *È cessata la maledizione e la benedizione del Creatore discenderà sopra i riprovati suoi figli, e il miele e il balsamo guariranno i morsi fatti dai serpenti; dopo saranno coperte le turpitudini dei figliuoli di Cam.*



Finalmente mi parve di essere in **Australia**. Qui pure vi era un Angelo, ma non aveva nessun nome. Egli guidava e faceva camminare la gente verso il mezzodì. Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano, tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque



che li separavano.

Tendevano però le mani verso don Bosco e i Salesiani dicendo:

— Venite in nostro aiuto! Perché non compite l'opera che i vostri padri hanno incominciato?

Molti si fermarono, altri con mille

sforzi passarono in mezzo ad animali feroci e vennero a mischiarsi con i Salesiani, che io non conoscevo, e si misero a cantare: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*.

A qualche distanza si vedevano aggregati di isole innumerevoli ma io non ne potei discernere le particolarità. Mi pare che tutto questo insieme indicasse che la Provvidenza offriva una porzione di campo evangelico ai Salesiani, ma in tempo futuro. Le loro fatiche otterranno frutto perché la mano del Signore sarà costantemente con loro, se non demeriteranno i suoi favori. Se potessi imbalsamare e conservare vivi un cinquanta Salesiani di quelli che ora sono fra di noi, da qui a 500 anni vedrebbero quali stupendi destini ci riserva la Provvidenza, se saremo fedeli.

Noi saremo sempre ben visti, anche dai cattivi, perché il nostro campo speciale è di tal fatta da attirare le simpatie di tutti, buoni ed empì. Potrà essere qualche testa matta che ci voglia distrutti, ma saranno progetti isolati e senza appoggio degli altri. Tutto sta che i Salesiani non si lascino prendere dall'amore alle comodità e quindi rifuggano dal lavoro.

Mantenendo anche solo le opere già esistenti e non dandosi al vizio della gola, avranno caparra di lunga durata.

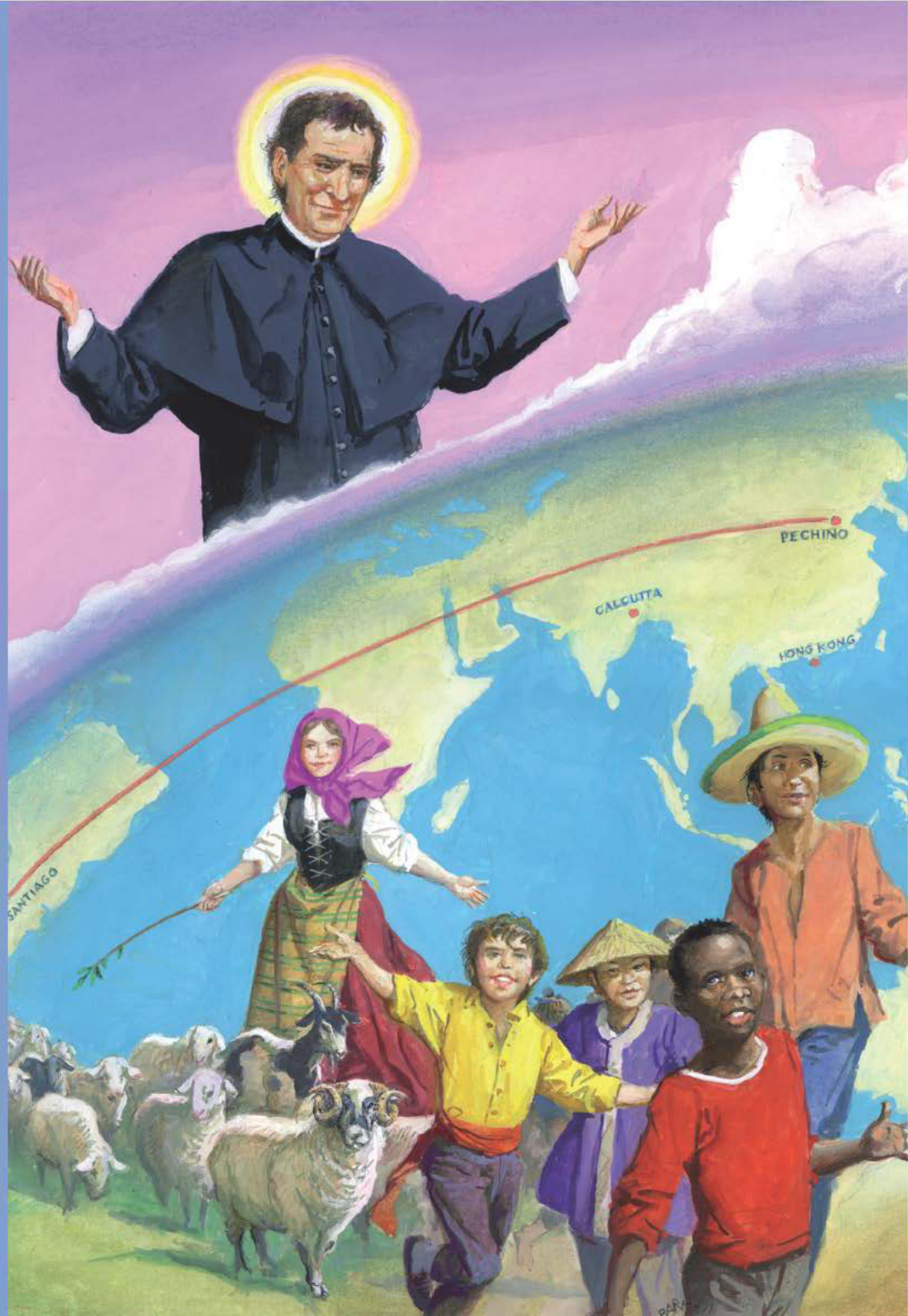
La Società Salesiana prospererà materialmente se procureremo di so-

stenere e di diffondere il Bollettino e l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice e la estenderemo: sono così buoni tanti di questi figliuoli! La loro istituzione è quella che ci darà valenti confratelli risoluti nella loro vocazione».

Il 10 agosto don Bosco scriveva al Conte Fiorito Colle di Tolone, padre di Luigi: «Il nostro amico Luigi mi ha condotto a fare una gita nel centro dell'Africa, "terra di Cam" come diceva egli, e nelle terre di Arfaxad, ossia in **Cina**». Dopo il sogno, don Bosco incaricò il chierico Festa di far ricerche nei dizionari biblici sull'enigmatico Arfaxad, che è nominato nel capo decimo della Genesi. Si credette poi di aver trovato la chiave del mistero nel primo volume della Storia della Chiesa del Rohrbacher, il quale asserisce che da Arfaxad discendono i Cinesi. Don Bosco si fissò particolarmente sulla Cina e diceva: «Se io avessi 20 Salesiani da spedire in Cina, è certo che vi riceverebbero un'accoglienza trionfale, nonostante la persecuzione».

A questo sogno il Santo mostrava di pensare sovente, ne discorreva volentieri e ravvisava in esso una conferma dei sogni precedenti sulle Missioni.

**5° sogno
missionario:
Pechino**



Questo quinto sogno missionario don Bosco lo ebbe a Barcellona nella notte dal 9 al 10 aprile del 1886. Lo raccontò a don Rua, a don Branda, direttore della Casa, e al segretario don Viglietti, con voce rotta dai singhiozzi.

Sognò di trovarsi sopra un poggio, dalla cui vetta scorgeva una selva, ma coltivata e percorsa da vie e da sentieri. Di là volse intorno lo sguardo e lo spinse in fondo all'orizzonte; ma prima dell'occhio, fu colpito il suo orecchio dallo schiamazzo di una turba innumerevole di ragazzi. Per quanto egli facesse per scorgere donde venisse quel rumore, non vedeva nulla. Finalmente vide un'immensa quantità di giovani che, correndo intorno a lui, gli andavano dicendo:

— Ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: sei tra noi e non ci sfuggirai!

Don Bosco non capiva e pensava che cosa volessero da lui quei ragazzi; ma mentre stava contemplandoli come attonito, vide un immenso gregge di agnelli guidati da una Pastorella, la quale, separati i giovani e le pecore, e messi gli uni da una parte e le altre dall'altra, si fermò accanto a don Bo-

sco e gli disse:

— Vedi quanto ti sta innanzi?

— Sì che lo vedo, rispose don Bosco.

— Ebbene, ti ricordi del sogno che hai fatto a 9 anni?...

Poi, fatti venire i giovani con don Bosco, aggiunse:

— Guarda ora da questa parte, spingi il tuo sguardo e spingetelo voi tutti e leggete che cosa sta scritto... Ebbene, che cosa vedi?

— Vedo montagne, poi mari, poi colline, quindi di nuovo montagne e mari.

— Leggo, diceva un ragazzo, Valparaiso.

— Io leggo, diceva un altro ragazzo, **Santiago**.

— Io, esclamava un terzo, li leggo tutti e due.

— Ebbene, continuò la Pastorella, parti ora da quel punto e avrai una norma di quanto i Salesiani dovranno fare in avvenire. Volgiti ora da quest'altra parte, tira una linea visuale e guarda.

— Vedo montagne, colline e mari.

E i giovani aguzzarono lo sguardo ed esclamarono in coro:

— Leggiamo **Pechino**.

Allora don Bosco vide una gran città, attraversata da un largo fiume, sul quale erano gettati alcuni grandi ponti.

— Bene, disse la Pastorella. Ora tira una sola linea da una estremità all'altra, da Santiago a Pechino, fan-

ne un centro nel mezzo dell'Africa e avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani.

— Ma come fare tutto questo? Esclamò don Bosco. Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi.

— Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Congregazione.

— Ma dove prendere tanta gente?

— Vieni qui e guarda. Vedi là cinquanta Missionari in pronto?

Più in là ne vedi altri e altri ancora? Tira una linea da Santiago al centro dell'Africa. Che cosa vedi?

— Leggo dieci centri di stazioni.

— Ebbene, questi centri che tu vedi formeranno case di studio e di noviziato e daranno moltitudine di Missionari, affine di provvederne queste contrade. E ora volgiti da quest'altra parte. Qui vedi dieci altri centri dal mezzo dell'Africa fino a Pechino. E anche questi centri somministreranno Missionari a tutte queste altre contrade.

Là c'è **Hong Kong**, là **Calcutta**, molto più in là il **Madagascar**. Questi e più altri avranno case, studi e noviziati. Don Bosco ascoltava guardando ed esaminando, poi disse:

— E dove trovare tanta gente?

E come inviare Missionari in quei luoghi?

— Guarda, rispose la Pastorella, mettiti di buona volontà. Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria.

— Ebbene, sì, mi pare di aver inteso. Predicherò a tutti le tue parole.

— E guardati dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di coloro che studiano le arti umane con quelli che studiano le arti divine, perché la scienza del cielo non vuole essere mescolata con le cose terrene.

Don Bosco voleva ancora parlare; ma la visione disparve: il sogno era finito.

Il Bollettino Salesiano del settembre 1887 riportava due fatti che possono essere un buon commento al punto del sogno dove si parla del Cile. Il senatore Valledor di Santiago aveva pregato i Salesiani di accettare la direzione dell'Orfanotrofio governativo. Mons. Cagliero e mons. Fagnano, andati a visitare l'Istituto, si sentirono rivolgere da un orfanello queste parole: «Sono due anni che piangiamo

e preghiamo perché don Bosco ci dia un padre». A Valparaiso, quando i Salesiani arrivarono, più di 200 ragazzi correvano loro dietro gridando: «Finalmente sono arrivati i nostri padri! Oh, che piacere!». Due episodi che fecero pensare a quanto quei Salesiani avevano letto nel sogno di don Bosco.

Interessante il commento che del sogno fece don Bosco stesso:

«Quando i Salesiani saranno nella Cina e si troveranno sulle due sponde del fiume che passa nelle vicinanze di Pechino!... Gli uni verranno alla sponda sinistra dalla parte del grande Impero; gli altri alla sponda destra dalla parte della Tartaria. Oh, quando gli uni andranno incontro agli altri per stringersi la mano!... Quale gloria per la nostra Congregazione!... Ma il tempo è nelle mani di Dio».



**Una ruota
misteriosa
e profetica**



La notte del 10 maggio 1861 don Bosco ebbe un sogno straordinario, sia per la lunghezza (durò circa 6 ore), sia per la varietà delle scene ammirate, delle quali molte riguardavano i singoli suoi ragazzi, mentre altre interessavano la sua nascente Congregazione, da lui contemplata nel suo avvenire con precisione profetica. Nel raccontarlo don Bosco impiegò tre «buone notti», nelle quali il discorsino di pochi minuti che soleva rivolgere ai suoi figliuoli dopo le preghiere della sera, per la circostanza, superò la mezz'ora.

Anche in questo sogno è presente una Guida, decisa però a non rivelare il suo nome. Essa reca una macchina fornita di una grossa ruota con manovella, che manovra una grande lente di un metro e mezzo circa, nella quale don Bosco vede la coscienza dei suoi giovani e l'avvenire della sua Congregazione.

Delle prime due parti ci limitiamo a dare un riassunto e a rilevare che in esse appare evidente il dono dell'introspezione delle coscienze. Infatti, al comando della Guida, don Bosco

dà vari giri alla manovella e, dopo ogni giro, guardando nella lente misteriosa, vede i suoi ragazzi in pose e aspetti diversi: ora su questi i segni del vizio da cui sono macchiati; vede pure coloro che si fermeranno con lui, intenti al lavoro che sarebbe loro toccato; vede anche quelli che, dopo un momentaneo entusiasmo, lo avrebbero abbandonato. Al suo sguardo appare chiaramente presente lo stato di coscienza e la vocazione dei singoli. Quanto aveva visto in questa prima parte del sogno lo comunicò ai suoi ragazzi, che nei giorni seguenti lo assediavano per sapere come li aveva visti nel sogno. E l'effetto morale sulla condotta dei ragazzi fu tale, a detta del biografo, quale appena si sarebbe potuto sperare da una missione delle più fruttuose. Tra i consigli che la Guida diede a don Bosco ci fu questo: «Quando si dicono due parole dal pulpito, una sia sul far bene la confessione».

Viene quindi la parte profetica del sogno, la più interessante; ma per don Bosco non fu una novità assoluta, perché già nel 1856 aveva avuto un sogno breve ma significativo. Aveva sognato di trovarsi in una piazza dove c'era un ordigno somigliante a una specie di ruota della fortuna. La solita Guida gli aveva detto che rappresentava il suo Oratorio e gli aveva comandato di girare il manubrio. Al

primo giro ne era uscito un rumore appena percettibile.

— Che cosa significa ciò? — chiese il Santo.

— Ogni giro — rispose la Guida — assomma dieci anni del tuo Oratorio. Gira ancora quattro volte.

A ogni giro il rumore cresceva. Don Bosco ebbe l'impressione che il secondo si udisse in Torino e in tutto il Piemonte, il terzo in Italia, il quarto in Europa, il quinto nel mondo intero. Era stata una cosa rapida, un semplice accenno all'avvenire della nascente Congregazione. In questo secondo sogno invece non più un rumore confuso, ma chiarezza di circostanze e di persone. La lente prodigiosa, che la Guida gli aveva presentato, con un giro della ruota che le stava accanto, gli rendeva magicamente presente l'avvenire della sua Opera. Una prima volta la Guida gli ordina:

— Fa' fare dieci giri alla ruota; ricordati di contarli esattamente e poi guarda.

Don Bosco gira dieci volte il manubrio, poi accosta con una certa trepidazione l'occhio alla lente. Meraviglia! Vede ancora quasi tutti i suoi ragazzi, ma cresciuti in età: hanno già i baffi; qualcuno si è fatto crescere la barba.

— Ma come mai? — chiede stupito —. Ma se quello ieri era un bambino, come ha fatto a crescere così all'improvviso?

— Quanti giri hai dato? — domanda la Guida.

— Dieci.

— Ebbene, conta dieci anni. Siamo nel 1871: hanno dieci anni di più.

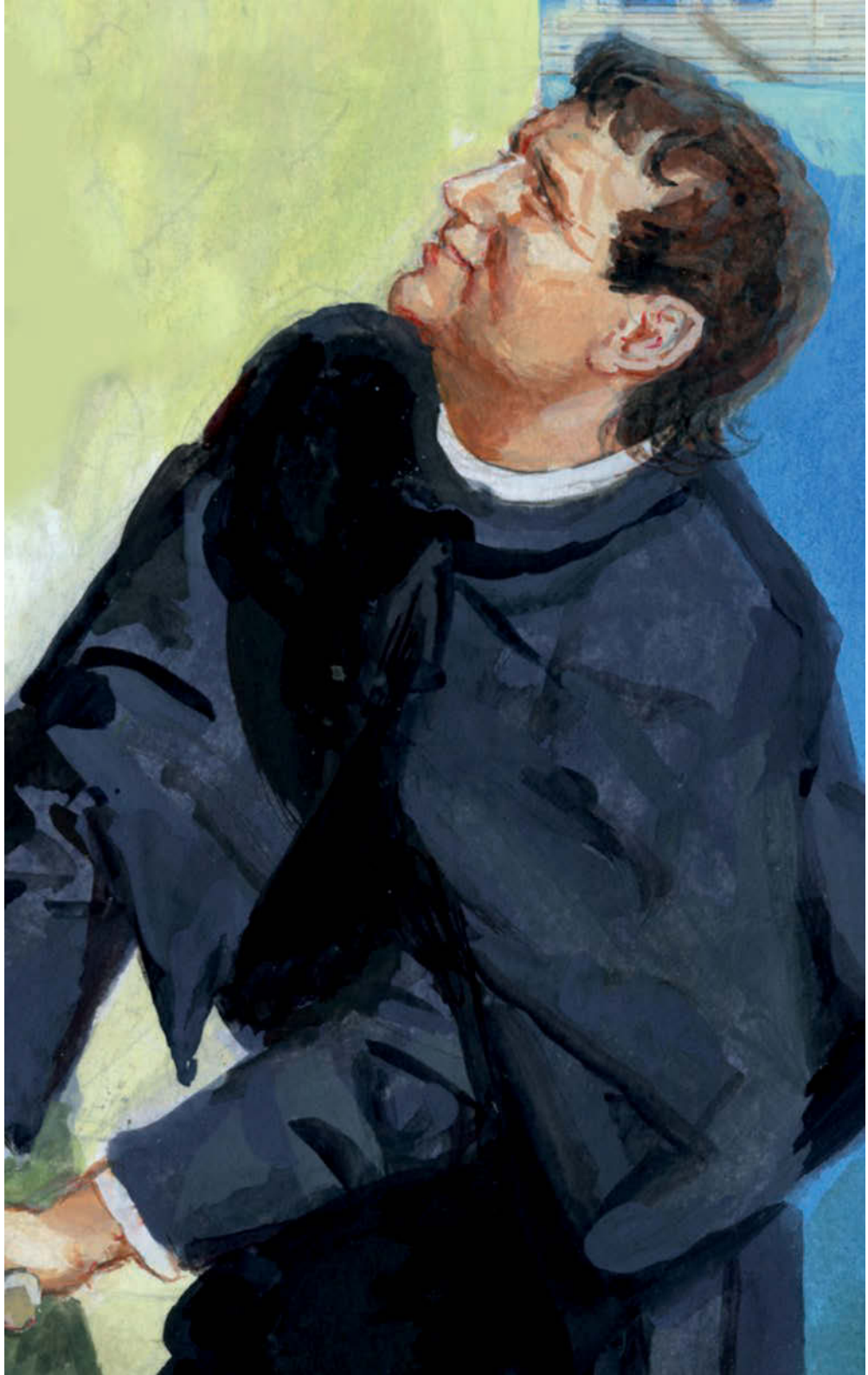
E non solo i ragazzi erano cresciuti; don Bosco vide pure le sue case moltiplicate e abitate da giovani sconosciuti, sotto la guida di quei suoi figliuoli fatti adulti.

— Da' altri dieci giri — disse la Guida — e balzeremo all'81.

Don Bosco fece fare i dieci giri prescritti, poi guardò. I suoi ragazzi erano ridotti a metà: alcuni con i capelli brizzolati, altri leggermente curvi. Il dispiacere che provò fu largamente compensato dalla consolazione che gli procurò la visione di paesi nuovi e regioni sconosciute e di tanti altri ragazzi guidati da maestri ignoti, ma alle dipendenze dei suoi attuali aiutanti dell'Oratorio giunti all'età matura.

Con ansia crescente diede altri dieci giri. I suoi giovani attuali, ridotti di un quarto, gli si presentavano avanti negli anni, con capelli e barba imbiancati. Si era nel 1891. Le case e i suoi figliuoli apparivano aumentati di numero. Tra i ragazzi ce n'erano di quelli di pelle e di colore diversi dai nostri.

Ancora dieci giri ed ecco il 1901 con nuovi motivi di dolore e di gioia. I primi ragazzi dell'Oratorio erano ridotti a pochi, invecchiati e magri, prossimi



ormai al premio. In molte case il personale era tutto nuovo e i ragazzi erano aumentati smisuratamente. Don Bosco contemplava muto e incantato, quand'ecco la Guida gli fece premura:

— Da' altri dieci giri e vedrai cose che ti consolano e ti angustiano.

Dieci rapidi giri e don Bosco si trovò al 1911. Al suo sguardo apparvero

il ritratto appeso alle pareti del parlatorio. (Qui don Bosco accenna certamente a don Francesia, che fino alla tarda età di 90 anni parlò continuamente di lui, ne scrisse in tutti i suoi libri, lo cantò in versi numerosissimi e infiorava di reminiscenze dell'amato Padre ogni sua predica e le sue piacevolissime conversazioni).

quant'anni più avanti. Don Bosco guardò. Ai suoi occhi increduli apparve una moltitudine numerosa di giovani, tutti nuovi e sconosciuti, dall'infinita varietà di costumi, paesi, fattezze e linguaggi, ma per quanto si sforzasse, non riuscì a vederne che una minima parte con i loro assistenti e maestri.



«case nuove, giovani nuovi, direttori e maestri con abiti e costumi nuovi». Cercò in quella moltitudine se vi fosse qualcuno dei primi tempi e ne riconobbe uno solo, canuto e cadente, il quale, circondato da una bella corona di ragazzi, raccontava i principi dell'Oratorio e ripeteva loro le cose imparate da don Bosco e ne mostrava

Il lungo sogno volgeva ormai al termine e la Guida disse a don Bosco di volerlo confortare con un'ultima visione.

— Volentieri — rispose don Bosco.

— Dunque sta' attento, gira la ruota in senso contrario, tanti giri quanti ne hai dati in precedenza.

La ruota girò per 50 giri, cin-

— Ma io non ne conosco affatto nessuno — disse rivolto alla Guida.

— Eppure sono tuoi figli. Ascoltali. Parlano di te e dei tuoi antichi figli e superiori, che da tempo non sono più in vita, e ricordano gli insegnamenti ricevuti da te e da loro.

Don Bosco contemplava, in preda a vivo stupore, il panorama del 1961: le

sue case oltre il migliaio, i suoi figli a decine di migliaia, i suoi ragazzi a centinaia di migliaia. Un panorama vario e meraviglioso, perché ogni popolo della terra vi aveva recato le sue caratteristiche. Una prova della natura profetica del sogno si ebbe anche nell'avveramento delle profezie fatte sui singoli. Così il chierico Molina, in questo sogno, fu visto da don Bosco gettar via il cappello, saltare il fosso e poi fuggire. Il chierico ne chiese la spiegazione.

— Tu — rispose don Bosco — farai non cinque, ma sei anni di teologia e poi deporrai l'abito ecclesiastico. A Molina la risposta parve strana e ben lontana dalla verità; ma la profezia si avverò alla lettera: dopo sei anni di teologia il chierico approfittò di una visita in famiglia e non tornò più.

Il chierico Vaschetti fu visto nel sogno uscire dal campo e saltare il fosso. Quando don Bosco glielo comunicò, rispose quasi indispettito:

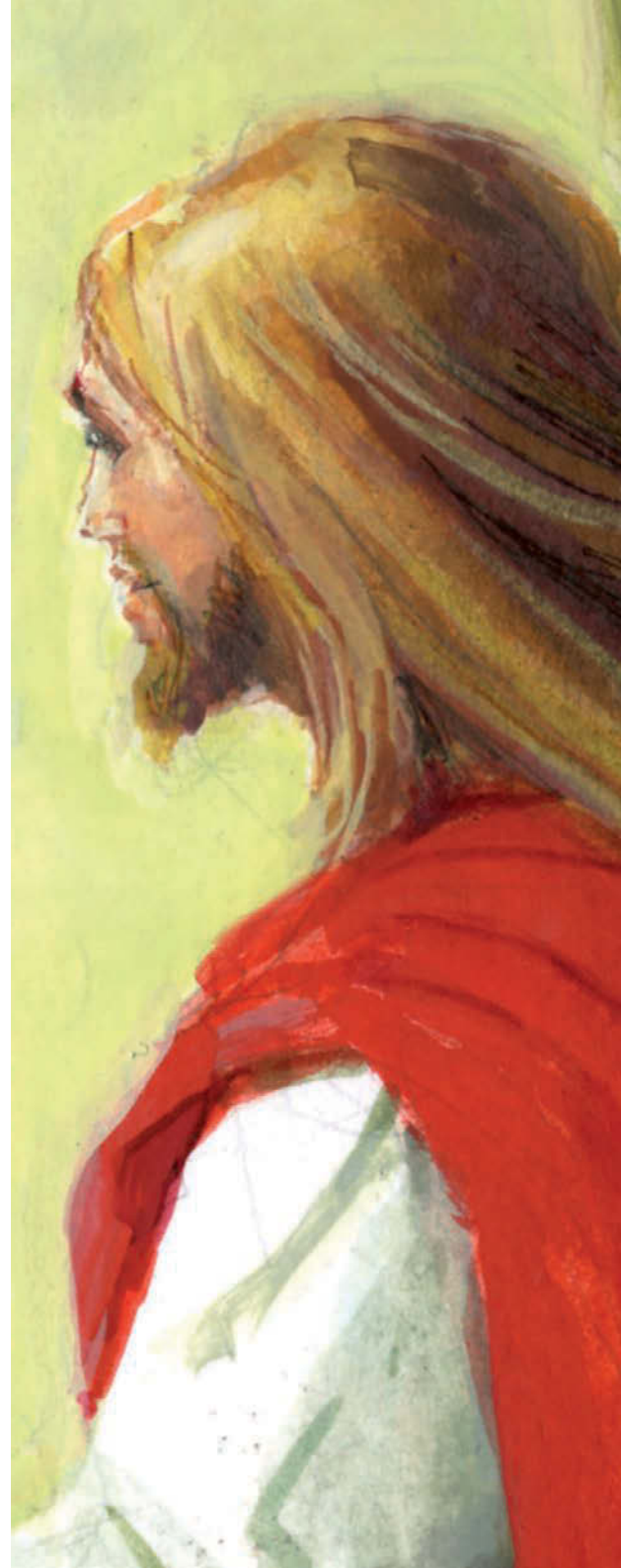
— Lei ha davvero sognato!

Infatti allora era ben lontano dal voler lasciare don Bosco; ma qualche tempo dopo saltò realmente il fosso. Fu però un ottimo parroco in diocesi.

Il chierico Giuseppe Fagnano, da pochi mesi venuto dal Seminario di Asti, non conoscendo don Bosco, pensò che si trattasse di fantasticherie; ma spinto dai compagni, domandò a don Bosco che cosa avesse visto di lui in quella lente.

— Ti ho visto che lavoravi in mezzo a uomini nudi, ma così lontano che appena potevo riconoscerti. Fu profeta: Mons. Fagnano fu il più grande missionario della Terra del Fuoco.

Terminato il racconto, don Bosco parlò così: «Adesso che vi ho raccontato queste cose, penserete: “Chi sa! Don Bosco è un uomo straordinario, un santo sicuramente!”. Miei cari giovani, per impedire stolte giudizi intorno a me, stimo bene di dirvi che il Signore ha molti mezzi per manifestare la sua volontà. Alcune volte si serve degli strumenti più inetti e indegni, come si servì dell'asina di Balaam facendola parlare; e di Balaam, falso profeta, per predire molte cose riguardanti il Messia. Perciò lo stesso può accadere a me».



I sogni di don Bosco

<i>Primo sogno missionario: La Patagonia</i>	<i>4</i>
<i>Secondo sogno missionario: attraverso l'America</i>	<i>7</i>
<i>Terzo sogno missionario: viaggio aereo</i>	<i>15</i>
<i>Quarto sogno missionario: l'Africa e la Cina</i>	<i>20</i>
<i>Quinto sogno missionario: Pechino</i>	<i>23</i>
<i>Una ruota misteriosa e profetica</i>	<i>26</i>



**SACRO
CUORE**

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

